

## Wartsila: parti ancora distanti sul futuro produttivo e occupazionale dello stabilimento triestino

**S**ono ancora distanti le parti sulla vertenza Wartsila. Ad affermarlo i sindacati di categoria Fim, Fiom e Uilm nazionali dopo l'ultimo incontro al ministero delle Imprese e del Made in Italy, alla presenza della regione Friuli Venezia Giulia. Il confronto "non ha registrato novità di rilievo sul futuro produttivo e occupazionale dello stabilimento di Trieste - sottolineano i sindacati - in particolare Wartsila ha confermato la decisio-

ne di dismettere la produzione di motori e dichiarato di aver ricevuto alcune manifestazioni di interesse per il sito triestino". Le organizzazioni sindacali hanno richiesto alla multinazionale un impegno atto a garantire la continuità dello stabilimento fino alla concreta realizzazione di una alternativa industriale, da definire in sede governativa, che salvaguardi l'occupazione e la continuità produttiva del sito, l'azienda ha risposto che lo potrebbe fare per un tempo

definito. La posizione tenuta dalle organizzazioni sindacali è condivisa anche dalle istituzioni e dallo stesso governo, il quale ha informato le parti di aver avviato interlocuzioni, seppure ancora in fase embrionale, con soggetti industriali per la continuità produttiva e occupazionale di Trieste. Data la complessità della vertenza e delle distanze registrate tra le parti la discussione in sede di ministero è stata aggiornata.

Sa. Ma.

**I SINDACATI** chiedono una governance solida dove chi investe guida il Gruppo

# Ex Ilva di Taranto: gestione al degrado

**L**o stabilimento ex Ilva di Taranto è sul punto di cedere definitivamente. Se si spegne non si riaccende più. Lo ribadiscono i delegati Fim Cisl durante i presidi alle portinerie di Acciaierie d'Italia, dove alle 7 è iniziato lo sciopero di 24 ore dei lavoratori diretti, dell'appalto e di Ilva in Amministrazione straordinaria organizzato dai sindacati confederali e delle categorie servizi, edili e trasporti. "La fabbrica - aggiungono i sindacalisti - è paralizzata, ulteriori rinvii trascineranno alla chiusura il siderurgico. Davanti a questa prospettiva noi non saremo fermi e useremo tutte le nostre forze. Chiediamo al governo di usare tutta la forza per fare in modo che la decisione sulle 145 ditte dell'appalto rientri prima possibile e pianifichi la ricollocazione dei lavoratori di Ilva in As". Il segretario generale aggiunto della Fim Cisl di Taranto Biagio Prisciano sottolinea che questa protesta è solo una prima iniziativa. "Vedremo - afferma - di programmare ulteriori 24 ore se non avremo risposte concrete. Scioperiamo contro



una gestione scellerata, che fa acqua da tutte le parti. Pretendiamo che il governo prenda in mano questo stabilimento che produce solo cassa integrazione. Noi non vogliamo vivere di cassa integrazione". Per Vincenzo La Neve, coordinatore di

fabbrica Fim Cisl di Acciaierie d'Italia, "c'è la necessità che lo Stato acquisisca il controllo e la gestione degli impianti e diventi socio di maggioranza. Solo questa potrebbe essere una garanzia per i lavoratori e una cittadinanza che hanno pagato

tanto negli anni. Ci auguriamo dal nuovo governo un cambio di passo rispetto a quelli precedenti che hanno lanciato solamente slogan senza mettere un punto a questa vertenza lunghissima. Poi bisogna tutelare i lavoratori in As in base all'ac-

cordo del 6 settembre 2018 che resta per noi il faro della vertenza. Guai a cancellarlo". Mobilitazioni ci sono state in tutte gli stabilimenti italiani, anche a Genova e Novi Ligure. "Ora - affermano il segretario generale Fim Cisl Liguria Christian Venzano e Nicola Appice, responsabile Rsu Fim Cisl - aspettiamo veramente che lo Stato prenda in mano la gestione garantendo una precisa svolta che sia mirata ad un piano di rafforzamento di tutti gli stabilimenti. Non è possibile che si continui a navigare senza avere una prospettiva a media-lunga scadenza in un settore così fondamentale per il nostro paese. Qui si vive alla giornata senza un piano industriale, nel caso di Genova ci troviamo di fronte ad una situazione allarmante: lo stabilimento avrebbe bisogno di una massiccia iniezione di risorse economiche, partendo dalle manutenzioni fino agli investimenti strutturali: invece ci troviamo a gestire innumerevoli problematiche che ci impediscono di produrre come invece potremmo fare".

La richiesta al nuovo governo di lavorare per il riequilibrio del rapporto tra Stato, Invitalia, Arcelor Mittal era stata avanzata dai sindacati anche giovedì scorso durante l'incontro convocato a Roma dal ministro del made in Italy, Adolfo Urso, ma disertato dall'azienda. "È molto importante che il governo prenda titolarità, alzi la testa e rinegozi tutto il rapporto con Arcelor Mittal" ribadisce il segretario generale Fim Cisl, Roberto Benaglia.

Sara Martano

**I**l mondo dei social è virtuale ma gli esuberi rischiano di essere reali. E' cominciato il confronto fra i sindacati e Facebook Italia dopo l'annuncio del Gruppo Meta di volere avviare una procedura di licenziamento collettivo per oltre 20 dipendenti sui circa 130 in organico nella sede milanese. Il primo incontro si è rivelato piuttosto interlocutorio ed è stato commentato in maniera negativa dai rappresentanti di Fisascat Cisl, Filcams Cgil e Uil-tucs Uil: "Il quadro emerso - si legge in una nota unitaria - non può che confermare le nostre preoccupazioni: non siamo davanti ad una crisi aziendale ma alla 'necessità' di contenere costi su dipartimenti ritenuti meno profittevoli, spostando i futuri investimenti a favore di altri ritenuti strategici: su tutti il Metaverso".

**MILANO.** Aperto il confronto con i sindacati per evitare i tagli

## Facebook: la realtà è virtuale ma gli esuberi sono reali

L'azienda vorrebbe raggiungere l'obiettivo non soltanto attraverso una riduzione delle spese, ma soprattutto abbattendo il costo del lavoro, che in Italia si tradurrebbe in un taglio del 17% del personale, un valore più alto della media europea che si assesta intorno al 13%. "Parliamo di lavoratrici e lavoratori con professionalità alte - osserva Massimiliano Genova, operatore della Fisascat Cisl milanese - acquisite anche da altre grandi multinazionali, attraverso costosi percorsi di recruiting. In alcuni casi si tratta di persone rientrate in Italia dall'estero che ora, in un momento di forte

crisi del comparto dell'economia digitale e immateriale, rischiano di perdere il lavoro e di trovare difficoltà a ricollocarsi altrove. Ma ci sono anche figure con anzianità aziendale ridottissima, di pochi mesi. Ci chiediamo come sia possibile che una realtà come Meta-Facebook non riesca a pianificare meglio le proprie attività sul medio-lungo periodo. Non riteniamo accettabile sentirci dire che l'azienda guarda al futuro e alla sua sostenibilità, ma che a pagarne il prezzo siano i dipendenti e le loro famiglie". I sindacati hanno rimandato al mittente anche le motivazioni adottate

dal management per giustificare questa riorganizzazione. Ovvero l'agguerrita competizione nel mercato delle "piattaforme", il calo dei proventi pubblicitari, la scelta legittima degli utenti di limitare la tracciabilità dei loro dati. Nel contempo, ribadendo la convinzione che una multinazionale delle dimensioni di Meta-Facebook abbia una "responsabilità sociale" nei confronti di uomini e donne che la direzione del personale chiama "risorse", hanno chiesto di ritirare la procedura o potere discutere di una netta riduzione del numero degli esuberi.

Nelle prossime settimane si terranno altri incontri fra le parti, insieme ad assemblee sindacali nelle quali verranno decise le strategie da mettere in campo per contrastare questa decisione. Possibile una mobilitazione pubblica.

Mauro Cereda